

È PARTITA LA CORSA GLOBALE ALL'ARTICO E ANCHE L'ITALIA HA ACCETTATO LA SFIDA

FRANCESCO TALÒ

È partita la competizione globale verso l'Artico? Nel XIX secolo le potenze europee si lanciavano verso la "corsa verso l'Africa" adesso si punta a nord e l'Italia c'è. Del resto, quanto accade anche oggi in Africa è collegato agli sviluppi nel grande spazio bianco del nord. Qualcosa di inimmaginabile pochi anni fa è realtà. Un numero di elettori corrispondente a quello di una piccola città italiana ha votato martedì nella remota Groenlandia. Un evento che normalmente non avrebbe suscitato alcun interesse quest'anno è al centro dell'attenzione internazionale per le possibili implicazioni sugli equilibri globali: l'immensa isola artica, geograficamente parte del continente americano, quasi deserta ma ricca di risorse ancora inesplorate continuerà ad essere controllata dalla piccola Danimarca oppure diventerà indipendente, come sembrano volere i suoi 57.000 abitanti o magari essi si lasceranno convincere dalle lusinghe di Trump, fortemente determinato ad annetterla agli Usa? Per definizione il Polo è un punto di convergenza, ma può essere anche un luogo di competizione. Adesso la zona artica lo è in modo più evidente che mai: questioni come le rotte (l'Imec che potrebbe collegare India ed Europa attraverso i Paesi del Golfo oppure via della seta polare) sicurezza (possibili minacce all'Atlantico del Nord da parte russa o cinese provenienti dall'Artico) economia (caccia alle materie prime necessarie per le transizioni digitale e verde) cambiamenti climatici si intrecciano, quasi come in ambito quantistico. In Africa assistiamo ad una nuova infiammata di guerra nella Repubblica democratica del Congo, serbatoio di minerali. Così il Polo Nord è il punto di convergenza dei

meridiani e, come si è visto, sempre più lo è di sfide geopolitiche e tematiche in cui tutto si collega: la capacità cinese di stabilire priorità nell'innovazione e quindi di affermarsi globalmente, il ruolo delle materie prime critiche negli approvvigionamenti della catena di valore e quindi i conflitti africani collegati, il cambiamento climatico e l'apertura di rotte che potrebbero unire i due più grandi bacini marittimi del globo, l'Indo-Pacifico e l'Atlantico (col rischio di rendere marginale il Mediterraneo). Di questi temi si è parlato a Dobbiaco nel Foro Artico organizzato dall'Esercito Italiano tramite il Comando delle truppe alpine. Questa manifestazione per la prima volta in Italia ha radunato esperti internazionali che hanno anche dibattuto sulle tecnologie indispensabili per operare in ambienti particolarmente ostici sotto il profilo climatico. Le tre sessioni, ospitate nella cornice asburgica del centro intitolato al compositore Gustav Mahler, sono state rispettivamente dedicate ai "fini", ovvero gli interessi e le sfide geopolitiche, i "modi", cioè gli approcci strategici per sicurezza e difesa, e i "mezzi", intendendo l'indispensabile innovazione tecnologica. I lavori sono stati conclusi dal capo di stato maggiore dell'Esercito, Carmine Masiello, e dal sottosegretario alla Difesa Isabella Rauti, che ha sottolineato l'impegno dell'Italia, anche con le sue forze armate, a prepararsi ad assumere un ruolo per assicurare la propria sicurezza in un contesto in forte evoluzione. Alle giornate in Alto Adige hanno partecipato anche i capi di stato maggiore degli eserciti di Finlandia e Svezia, i due nuovi Stati membri della Nato (e nazioni artiche), che sono voluti entrare nell'Alleanza proprio dopo l'aggressione russa all'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.43140 - L.1747 - T.1747

